

# LA CIVILTÀ CATTOLICA

*Può rimanere il crocifisso nelle scuole italiane?  
- L'esperienza del Dio vivente in Paul Claudel -  
Il metodo educativo di san Giovanni Bosco -  
Quali linee e soggetti per una nuova evangeliz-  
zazione del mondo postmoderno? - Cultura, etica  
e finanza - «ZEN» di Gian Vittorio Baldi -  
Episcopati dell'Europa occidentale in visita «ad  
limina» - Un Governo più stabile e più forte? -  
Promesse e premesse di dialogo in Nicaragua*

**7 MAGGIO 1988 / QUINDICINALE / ANNO 139**

**3309**

# LA CIVILTÀ CATTOLICA

«*Beatus populus, cuius Dominus Deus eius*»

Rivista quindicinale di cultura fondata nel 1850

Direttore responsabile: GIANPAOLO SALVINI S.I.

24 quaderni in 4 volumi all'anno - Esce il primo e il terzo sabato del mese

Anno 139 - Volume II - Quaderno 3309 - 7 maggio 1988

## SOMMARIO

- 209 *Editoriale*, Via il crocifisso dalle scuole italiane?
- 216 *F. Castelli*, Un atteso ritorno: Paul Claudel. L'esperienza del Dio vivente
- 230 *P. Braido*, Don Bosco educatore delle moltitudini
- 245 *P. Vanzan*, Quali linee e soggetti per una nuova evangelizzazione del mondo postmoderno?
- 259 *J. Joblin*, Cultura, etica e finanza
- 262 *V. Fantuzzi*, «ZEN» di Gian Vittorio Baldi
- 272 Vita della Chiesa  
Episcopati dell'Europa Occidentale in visita «ad limina»
- 282 Italia  
Un Governo più stabile e più forte?
- 292 Estero  
Promesse e premesse di dialogo in Nicaragua
- 302 Rassegna bibliografica

## CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ITALIA: 1 anno L. 55.000 - 2 anni L.100.000 - 3 anni L. 145.000 - 1 semestre L. 30.000 - 1 quaderno L. 3.000. ESTERO: 1 anno \$ 70 - 2 anni \$ 130 - 3 anni \$ 190 - 1 quaderno \$ 5  
I versamenti possono essere effettuati: a) sul conto corrente postale n. 588004; b) sul c.c. della «Civiltà Cattolica» presso Credito Romagnolo, Filiale di Roma - via Veneto, 74.  
Direzione e Amministrazione: via di Porta Pinciana 1 - 00187 Roma - Tel. 679.83.51  
Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.: via Villoresi 13 - 20143 Milano - Tel. 83.87.21 - 30 Filiali e Rappresentanze in Italia - Filiale di Roma: via del Corso 207 - 00186 Roma -Tel. 678.30.51 2 3



Unione Stampa Periodica Italiana

**DON BOSCO EDUCATORE DELLE MOLTITUDINI, di Pietro Braido SDB -**

In occasione del centenario della morte di san Giovanni Bosco abbiamo chiesto un contributo di riflessione a uno dei maggiori esperti in materia, professore alla Pontificia Università Salesiana di Roma. Egli delinea le caratteristiche esperienziali del «sistema preventivo» tipico della pedagogia del Santo piemontese. Concetti e istituzioni del sistema possono essere adeguatamente compresi e interpretati all'interno dell'esperienza vitale di don Bosco: un credente e un prete radicato, per mentalità, formazione spirituale e culturale, nella tradizione evangelica ed ecclesiale e, tuttavia, con una propria personalità non riducibile alle forze economiche, sociali, culturali, che pure lo condizionarono fortemente. Don Bosco non si fermò a contemplare il «cielo» dei suoi ragazzi, ma visse in mezzo a loro, specialmente fra i «poveri», gli «abbandonati», i «pericolanti»: egli li andava a cercare con «amorevolezza». La sua meta ideale fu il «buon cristiano e onesto cittadino».

## DON BOSCO EDUCATORE DELLE MOLTITUDINI

PIETRO BRAIDO SDB \*

La singolarità della «presenza» di don Bosco nel mondo sembra un fatto incontestabile, scandito, a partire dal 31 gennaio 1888, da alcune date salienti: la morte (1888), la dichiarazione di venerabilità (1907), il centenario della nascita (1815), la beatificazione (1929), la canonizzazione (1934), il centenario della morte. Parallelamente, con lo sviluppo delle sue opere e la diffusione delle biografie, si sono succeduti i tentativi di esposizione organica e di approfondimento del «sistema» o «metodo» educativo, da lui in qualche modo ufficializzato nel 1877 con la pubblicazione delle pagine sul *sistema preventivo nella educazione della gioventù*. In Italia l'attenzione al «sistema» s'intensificò negli anni '20, quando il Regio Decreto del 31 dicembre 1925 introdusse don Bosco tra i classici della pedagogia nei programmi dell'Istituto Magistrale, accendendo qualche polemica, nella quale da Giovanni Gentile venne coinvolta anche *La Civiltà Cattolica*<sup>1</sup>. Si ebbero poi vivaci discussioni tra i partigiani di «don Bosco educatore» e i sostenitori di «don Bosco pedagogista», ancora sottese nella più recente ondata di pubblicazioni.

Al rilancio del metodo educativo di don Bosco aveva contribuito nel 1934 e nel 1936 anche *La Civiltà Cattolica* con quattro articoli del p. Mario Barbera: «San Giovanni Bosco il grande educatore dei tempi moderni», «La pedagogia di san Giovanni Bosco», «San Giovanni Bosco scrittore popolare educativo», «La Storia d'Italia di Don Bosco»<sup>2</sup>. Il centenario offre ora l'opportunità di rievocare la

---

\* In occasione del centenario della morte di san Giovanni Bosco abbiamo chiesto un contributo di riflessione a uno dei maggiori esperti salesiani in materia.

<sup>1</sup> *I nuovi programmi scolastici in Italia*, in *Civ. Catt.* 1926 II 121; G. G., *Gli allarmi della «Civiltà Cattolica» e i pericoli della scuola italiana*, in *Giornale critico della filosofia italiana* 7 (1926) 394-395.

<sup>2</sup> Furono raccolti poi in volume: M. BARBERA, *San Giovanni Bosco educatore*, SEI, Torino 1942 (il primo articolo fu presentato con il nuovo titolo «L'educatore delle moltitudini»).

testimonianza di don Bosco educatore, verificarne il significato storico e le condizioni di attualità. Del 31 gennaio scorso è, tra l'altro, la Lettera di Giovanni Paolo II al Rettor Maggiore della Società Salesiana, che inizia con le parole *Iuvenum Patris et Magistri, Sancti Ioannis Bosco*<sup>3</sup>, nella quale sono riesposti i concetti fondamentali del «sistema» e ne è sottolineata l'attualità, ricollegandosi alle *Litterae Decretales «Geminata laetitia»*<sup>4</sup> del 1° aprile 1934, il giorno della canonizzazione, nelle quali don Bosco era definito *educator princeps*.

*Un sistema che si modella nel vivo dell'esperienza*

I termini del «sistema preventivo» sono noti, largamente diffusi da un'ampia e variegata letteratura, che va dalle edizioni critiche agli opuscoli di propaganda e di animazione. Indicano fini, contenuti, programmi e, insieme, metodi e mezzi: ragione, religione, amorevolezza o carità (in riferimento a *1 Cor 13,4-7*); salvezza e peccato, sacramenti e «pietà», meditazione dei «novissimi»; inoltre dovere, studio, lavoro; e obbedienza, «purezza», «prevenzione» e «fuga» (da ciò che è «cattivo»: compagnie, libri, stampe, occasioni); e perciò, come aiuto educativo, assistenza, presenza, paternità, famiglia e familiarità, amicizia; e ancora, gioco (il «cortile»), allegria, festa, «libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento», e ginnastica, musica, canto, declamazione, teatro. E sono pure conosciuti i «luoghi» tipici dell'azione educativa: informali, quali l'incontro casuale, la strada, la piazza, il «cortile»; strutturati, ereditati dalla tradizione e talori nuovi o rinnovati come l'oratorio festivo e quotidiano, l'ospizio o pensionato per giovani lavoratori e studenti, l'internato con scuole e laboratori di arti e mestieri, le scuole professionali e agricole; le scuole primarie e secondarie, i seminari per la cura delle vocazioni ecclesiastiche e religiose; l'associazionismo giovanile sotto molteplici forme: dalla «società dell'allegria» alle «compagnie religiose», alle società di mutuo soccorso, culturali, ricreative, alle conferenze giovanili di san Vincenzo de' Paoli, ai gruppi ginnici, filodrammatici, bandistici, corali.

Degli esuberanti materiali teorici e pratici messi in opera nel «laboratorio pedagogico» di don Bosco furono tentate varie sistemazioni che tuttavia sono apparse insufficienti a esprimere adeguatamente l'esperienza vissuta nella sua concretezza e anche nella

<sup>3</sup> In *Oss. Rom.*, 31 gennaio 1988.

<sup>4</sup> In AAS 27 (1935) 281-295.

sua contraddittorietà e problematicità. È vero che don Bosco stesso poté offrire un qualche sussidio con i suoi scritti «teorici». Essi, però, sono tutti occasionali, parziali, riferiti a istituzioni particolari o all'oratorio o al collegio-internato o all'istituto per corrigendi; in ogni caso ridotti a enunciati schematici, privi di convincenti giustificazioni teoriche. Le migliori «sintesi» sono «antologiche»<sup>5</sup>.

Di fatto, in principio non c'è il «sistema», ma don Bosco, la sua vita, la sua azione; e quanti operano con lui in unità di spirito e di metodi; e, ovviamente, i ragazzi differentemente «bisognosi», coinvolgenti, a modo loro «collaboratori». Prima di ogni possibile «sistematizzazione», la sua «pedagogia» e, in genere, il suo messaggio operativo nei settori della beneficenza, dell'assistenza, dell'educazione, della pastorale giovanile, della spiritualità, sono incarnati in persone e in opere. Perciò la sua miglior ricostruzione dovrebbe essere semplicemente il «racconto»; e, di conseguenza, prima di tutto una fedele e ricca biografia di don Bosco educatore, quasi fotografato negli episodi e nei comportamenti tipici; ma anche nelle motivazioni di fondo, con un ininterrotto passaggio dai fatti alle idee, dalle attuazioni alle intenzioni, dalle cose realizzate a quelle scritte, dalle situazioni ai principi; e viceversa<sup>6</sup>.

Più in concreto concetti e istituzioni possono essere adeguatamente compresi e interpretati all'interno dell'esperienza vitale e storica di don Bosco: un credente e un prete 1) radicato, per mentalità, formazione spirituale e culturale, studio e riflessione personale, nella secolare tradizione evangelica ed ecclesiale; 2) e tuttavia con una propria personalità irriducibile alle forze economiche, sociali, culturali, che pure fortemente lo condizionano; 3) inserito nel suo secolo e da esso almeno in parte modellato nelle possibilità e nei limiti.

### *Tradizione e innovazione*

Non sembra possibile un corretto discorso sulla «singolarità» o anche «originalità» di don Bosco — un uomo che presenta indubbi tratti di conservazione, di moderatismo e, addirittura, sfumature di tradizionalismo — che ignori la continuità e il tenace legame con il passato, un aspetto essenziale della sua visione storica e, in particolare, ecclesiologica. Oggi risulta ampiamente documentato

<sup>5</sup> Si rinvia al riguardo all'introduzione della più recente raccolta di documenti orientativi: GIOVANNI BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, PAS, Roma 1987, 9-14.

<sup>6</sup> Cfr P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, PAS, Zürich 1964, 73.

quanto con felice intuizione, nutrita di buon senso, affermarono antichi alunni di don Bosco, a proposito del «metodo preventivo», e può essere esteso all'intero suo modo di essere e di operare.

Don Francesco Cerruti scriveva nel 1883 (e don Bosco poté controllare il testo): «Tu trovi quivi accolto in brevi parole il fiore della civiltà pagana antica e l'essenza della nuova cristiano-cattolica, la sapienza teoretica di Quintiliano e l'assennatezza pratica di Vittorino da Feltre, il Vangelo in una parola e quanto vi ha di legittimo nell'eredità dello spirito umano»<sup>7</sup>. Gli fece eco il successore nella direzione delle scuole salesiane, don Bartolomeo Fascie: «Egli accolse e fece suo il metodo preventivo così come gli veniva offerto dalla tradizione umana e cristiana»; non è, quindi, «una trovata, un'invenzione, una scoperta e quasi una creazione di D. Bosco»<sup>8</sup>.

Realmente, il «sistema preventivo» si ricollega a un rigoglioso filone della composita tradizione educativa ebraico-cristiana, riscontrabile in copiosa documentazione: Antico e Nuovo Testamento, i Padri (da san Basilio a san Giovanni Crisostomo, sant'Agostino...), la normativa monastica, i trattatisti medievali; una tradizione che viene rivitalizzata dalla pedagogia umanistica e rinascimentale (tipico, in clima pastorale posttridentino, il *Dell'educazione cristiana dei figliuoli* del card. Silvio Antoniano) e con l'avvento degli ordini e congregazioni religiose consacrate all'educazione giovanile; si aggiungono gli innumerevoli impulsi scaturiti dalle innumerevoli esperienze dell'Ottocento, preoccupato della «preventività» a tutti i livelli: politico, economico, sociale, giuridico, educativo e rieducativo, ecclesiale, pedagogico<sup>9</sup>. Come il «sistema preventivo», comunque inteso, non esaurisce tutte le possibilità educative, nemmeno il «sistema preventivo di don Bosco» storicamente esaurisce tutte le possibilità del «sistema preventivo». La tradizione umana ed ecclesiale, che ne è la sorgente e il supporto, è immensamente più ricca di risorse e di potenzialità.

È indubbio, tuttavia, che il tradizionale «sistema preventivo» si esprime nell'esperienza personale e istituzionale di don Bosco con uno «stile» inconfondibile. È lo stile di un uomo dal tempestivo in-

<sup>7</sup> F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi*, Tip. e Libr. Salesiana, Torino 1883, 269-270.

<sup>8</sup> B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco*, SEI, Torino 1927, 21.

<sup>9</sup> Cfr P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, PAS, Torino 1955, 99-132; *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, a cura di P. BRAIDO, 2 vol., LAS, Roma 1981; ID., *L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX. D. Bosco*, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, cit., vol. II, 271-319; GIOVANNI (S.) BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, a cura di P. BRAIDO, LAS, Roma 1985. A proposito dell'aforisma classico e cristiano *plus amari quam timeri* si possono trovare documentazioni e indicazioni bibliografiche nel breve saggio *Il «sistema preventivo» in un «decalogo» per educatori*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 4 (1985) 131-148.

tuito pratico, dal tenace volere, dal lucido operare, dalla controllata energia interiore, dalla calcolata percezione del giusto momento, sia nella scelta delle iniziative sia nel muoversi tra le più svariate categorie di persone conquistate dalla fiducia che sa diffondere, pur nell'estrema semplicità della figura esteriore e della parola. Ne moltiplica l'entusiasmo e l'influsso in ammiratori, collaboratori, benefattori, educando la vastità degli interessi, che ne fa più di un puro «pedagogo», dilatandone enormemente il potenziale educativo: egli è scrittore popolare, pubblicitista, editore, può contare su larghe cerchie di persone che lo sostengono o che a lui fanno capo, uomini politici di disparate tendenze, che egli può avvicinare, innumerevoli ecclesiastici (sacerdoti, vescovi, cardinali, papi) che ripongono in lui fiducia; e non solo si occupa dei problemi connessi con la sua attività tra la gioventù, ma tratta di questioni attinenti la vita civile ed ecclesiale. Egli è visto anche come «taumaturgo». Si può intuire quanto potessero venire amplificati e potenziati da questo alone di «grandezza» gli influssi educativi nel significato più esteso e gli stessi concetti che li esprimono<sup>10</sup>. L'indiscusso «fascino» personale di don Bosco sembra riversarsi pure sul «sistema pedagogico».

Non è tutto. Più fluidi lineamenti assume la personalità di don Bosco, la sua attività, quindi il messaggio pedagogico, se è visto inserito nel mondo nel quale nasce, cresce, si forma spiritualmente e culturalmente, dilata le proprie opere, adattandole ai «bisogni dei tempi»: alla società nelle profonde trasformazioni a cui è soggetta dal 1815 al 1888, dalla Restaurazione all'acuirsi della «questione sociale». In relazione a queste «radici» più immediate sembra lecito parlare di una irrisolta ambivalenza di don Bosco e della sua «pedagogia». Dotato di spiccate capacità d'intuizione e di adattamento, egli si rivela insieme fortemente condizionato dal mondo sociale e culturale nel quale si è strutturata la sua personalità di base e si sono sviluppate le opere. Egli risente del clima conservatore, addirittura reativo, della Restaurazione: in esso si è svolta l'intera sua formazione, nella famiglia, a scuola, in seminario, nel convitto ecclesiastico. Tale linea uniforme viene in qual-

---

<sup>10</sup> Nell'archivio centrale salesiano di Roma sono conservate copiose testimonianze (poesie, canti, lettere, composizioni letterarie e musicali) di alunni, ex alunni, collaboratori, operatori rese in decenni di «onoranze a don Bosco in vita»: un ricco materiale che costituisce una variopinta rassegna dei tratti della sua «immagine» di filantropo, educatore, ideatore di grandi iniziative benefiche e pastorali e di imprese missionarie, scrittore, «sognatore» e taumaturgo, interlocutore dei «grandi», re, politici, papi.



che modo scossa, ma non spezzata dalle inquietudini politiche e religiose particolarmente sentite nel corso della «svolta» istituzionale e sociale del triennio 1848-1850 e poi negli anni del «connubio» e della soppressione delle corporazioni religiose, dell'unità d'Italia, degli incameramenti, della presa di Roma. Tutto ciò farà maturare in lui un marcato atteggiamento apologetico e polemico in difesa dei valori cristiani, cattolici, soprattutto nei confronti del proselitismo protestante e della progressiva laicizzazione della società, dell'educazione e della scuola. Tuttavia, non sarà mai semplice contrapposizione muro contro muro; poiché gli è ben presente l'idea della ricca fecondità del Vangelo e della Chiesa, della loro capacità di ascolto e di risposta dinanzi alle nuove istanze di libertà, di razionalità, di umanità. È naturale che nasca in lui, più come istintivo atteggiamento pratico che quale programma concettuale, l'esigenza che la difesa, la protezione, la «prevenzione» si traducano insieme in promozione e sviluppo<sup>11</sup>.

In tale prospettiva sorgono nel giro di un ventennio (1844-1864) le opere assistenziali ed educative in favore della «gioventù povera e abbandonata», «pericolante e pericolosa», che formano lo schema di base di tutte le sue intraprese benefiche (l'unica grande novità sarà costituita nel 1875 dall'impresa missionaria). Esse trovano la loro matrice nell'Oratorio di Torino-Valdocco: l'oratorio festivo per giovani operai (1844) e poi anche per gli studenti, l'ospizio-pensionato per apprendisti e studenti (1847), tra cui in seguito anche giovani seminaristi, il collegio-internato con laboratori artigiani (1853-1863), poi scuole professionali e agricole, classi scolastiche (1855-1859). Si articola insieme l'intero sistema «associativo», di cui si è fatto cenno, e vengono gettate le basi delle società religiose, a garanzia della continuità istituzionale delle opere giovanili.

In concomitanza si definiscono e si elaborano le esperienze e i concetti basilari del «sistema» educativo: anzitutto, l'idea della «preventività», che include indubbi elementi di protezione talvolta preoccupata e ansiosa, ma accoglie pure, più nella pratica vissuta che nelle formulazioni esplicite, generosi contenuti di promozione delle virtualità interiori del giovane avviato verso un'autonomia che faccia leva e sviluppi la responsabilità personale: studio, lavo-

---

<sup>11</sup> Per una visione complessiva, cfr P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 vol., LAS, Roma 1979<sup>2</sup>, 1981<sup>2</sup>; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, ivi, 1980; F. TRANIELLO (ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, SEI, Torino 1987; P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*, LAS, Roma 1987.

ro, regolata «libertà», gioia, «civiltà», in una tendenziale sintesi di ragione e religione. Questa fondamentale duplice valenza del «sistema» troverà una formulazione in qualche modo «dottrinale» più tardi, in particolare nelle pagine sul «sistema preventivo», che contengono l'enunciazione del classico principio, da intendersi, sembra, in senso non soltanto metodologico: «Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza», integrato, nei discorsi del decennio 1877-1886, dal più frequente riferimento ai concetti laici di *civiltà, umanità, progresso* e dall'abbinamento di «evangelizzazione e civilizzazione», «religione e civiltà», «bene dell'umanità e della religione».

Le formule sembrano segnare il relativo superamento, nella riflessione pedagogica, delle resistenze e delle idiosincrasie di un don Bosco che continua a pensare solo la religione tutrice di ogni bene sociale, la moralità sorgente di felicità, secondo una visione trascendente della storia<sup>12</sup>, e che tuttavia non s'irrigidisce di fronte al nuovo mondo che si sta costruendo e, non senza intenzioni apologetiche, sente di poterne accogliere le più valide istanze.

### *I tratti qualificanti dell'esperienza pedagogica*

Alla luce delle considerazioni precedenti sembra possibile rimeditare con profitto su alcune caratteristiche della proposta «pedagogica» di don Bosco; in particolare: il «volto» dei ragazzi verso i quali egli dirige la sua scelta di principio, il senso profondo della sua azione formativa, l'emergenza della metodologia della bontà, l'unità del principio umano-divino dello «stile» educativo, la virtuale densità della formula «buoni cristiani e onesti cittadini».

Don Bosco prete scelse come personale decisione di vita *l'aiuto «educativo» alla gioventù*, in particolare a quella situata *in uno stato di «precarietà»* umana e sociale. Non intese, dunque, fare il politico di professione, né il riformatore sociale, né il *manager* della cultura, del mondo del lavoro, della finanza. Volle essere essenzialmente

<sup>12</sup> Don Bosco si trovava del tutto solidale con quanto dichiarava nel 1848 il suo arcivescovo insieme ai confratelli delle province ecclesiastiche del Piemonte, della Liguria e della Savoia: «Questa religione è il fondamento, il sostegno, il vincolo d'ogni civile società, né la società potrà raggiungere il suo scopo che è la felicità dei popoli, se questi non sono sinceramente religiosi; né i popoli saranno mai tali, se non si procura di radicare per tempo i principii della religione, soprattutto nel cuore della gioventù» (*Richiami de' vescovi delle provincie ecclesiastiche di Torino, Genova, Vercelli, Savoia, contro il decreto del 4 ottobre 1848 relativo alla pubblica istruzione*, in *L'episcopato e la rivoluzione in Italia*, vol. II, Tip. Vescovile di Gio. Issoglio, Mondovì 1867, 3).

educatore morale e religioso, teso anzitutto alla «salvezza dell'anima» dei giovani, vista, fin dagli inizi, indissolubilmente solidale con la crescita terrena, professionale, sociale: il versante «politico» della sua non-politica.

«Non davvero — dichiarava nel 1883 — coll'opera nostra noi non facciamo della politica [...]. Se vuoi, noi facciamo anche della politica [...]. L'opera dell'Oratorio in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'America, in tutti i paesi, dove già si è stabilita, esercitandosi specialmente a sollievo della gioventù più bisognosa, tende a diminuire i discoli e i vagabondi; tende a scemare il numero de' piccoli malfattori e dei ladroncelli; tende a vuotare le prigioni; tende in una parola a formare dei buoni cittadini, che lungi dal recare fastidii alle pubbliche Autorità saranno loro di appoggio, per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace»<sup>13</sup>. Era ovvio per lui, nato e cresciuto in tempo di Restaurazione e mentalmente lontano da istanze riformatrici o rivoluzionarie, che «ricoverare giovanetti poveri e abbandonati [...], allontanarli dal vestibolo delle prigioni, ridonarli alle loro famiglie e alla civile società buoni cristiani, onesti cittadini»<sup>14</sup> significasse attuare compiutamente la propria missione religiosa e insieme fare genuina opera sociale, «giovare cioè al buon costume ed al civile consorzio»<sup>15</sup>.

Certamente la sintesi non risulta compiuta né sul piano teorico né in quello pratico. Rimane nel «sistema» una fondamentale bipolarità risolta in favore della dimensione religiosa e morale, almeno in linea di principio nettamente predominante. Non poteva essere diversamente per un prete «cafassiano», sollecito soprattutto della «salvezza eterna» dei giovani. In quest'ottica è logico che l'oratorio sia considerato la «parrocchia dei giovani senza parrocchia» e che gli insegnanti nella scuola debbano sentirsi «parroci» e «missionari». Il considerevole carico religioso fu ben avvertito dai contemporanei e talora vivacemente criticato e non solo in campo laico. Ne aggravava a tratti le proporzioni (però, prevalentemente, all'Oratorio di Valdocco) il «numinoso» dei sogni, delle predizioni, della lettura delle coscienze. Esso non aggiungeva molto ai contenuti del messaggio educativo, ma vi conferiva un accentuato alone di timore, che poteva acuire il senso del peccato e la «pedagogia dei novissimi», già resa familiare dalla rilevante mortalità giovanile del tempo.

<sup>13</sup> *Discorso a ex-alumni in occasione della festa onomastica, 24 giugno 1883, in Bollettino Salesiano* 7 (1883) n. 8, 128.

<sup>14</sup> *Lettera ai Cooperatori*, ivi, 8 (1884) n. 1, 2.

<sup>15</sup> *La forza dell'unione*, ivi, 3 (1879) n. 3, 3.

Ma è necessario prestare attenzione anche all'altro polo della sintesi. Don Bosco *non si ferma a contemplare il «cielo» dei suoi ragazzi*. Egli vive in mezzo a loro e sa, o «sente», che essi non sopportano solo pensieri seri; inoltre, ha modo di sperimentare quanto soffrano la «povertà» e l'«abbandono» e quali siano le loro richieste, più o meno espresse. La sua pedagogia, perciò, non può non assumere il «volto» dei ragazzi di cui si occupa. Necessariamente, dunque, si «umanizza» nei contenuti e nei metodi. La «salvezza eterna» è così ricercata passando attraverso le indispensabili forme della salvezza terrena (vitto, vestito, alloggio, istruzione, lavoro, professione, socializzazione) e di uno stile su misura della sensibilità giovanile (sicurezza affettiva, serenità, convivenza familiare, gioia).

Avanzando poi verso l'ultimo quarto del secolo, con lo sviluppo delle varie opere, don Bosco carica di significati sempre più vasti i termini «poveri», «abbandonati», pur rimanendo fedele fino agli ultimi giorni all'originaria scelta preferenziale per la povertà economica, sociale, religiosa. Le sue sollecitudini si estendono idealmente a tutti i giovani colpiti da una qualche «precarietà», anche morale, professionale, culturale, per i quali si rivelano necessarie misure diversificate di accoglienza, assistenza, sostegno, promozione<sup>16</sup>.

Coerentemente, istituzioni e metodi si aprono a una certa «disponibilità». Anche don Bosco, «padre di giovani poveri e abbandonati», è percepito in un orizzonte più vasto, nella realtà e nel messaggio educativo, «padre e maestro dei giovani»; e le sue parole vengono ascoltate con crescenti simpatie e consensi dalle categorie più svariate di persone, sensibili al problema dell'educazione della gioventù in un mondo nuovo.

Una terza caratteristica del «sistema» è *il modo con il quale don Bosco si occupa dei giovani* in condizioni di precarietà. Sotto l'urgenza della carità evangelica egli non si limita a preparare per i giovani luoghi di raccolta e di sostegno, ma si muove a incontrarli dove essi si trovano. «Andare ai giovani», con simpatia, senza rivendicare i diritti dell'adulto o le ragioni della superiorità, è forse il più visibile tratto del suo stile educativo. Giustamente la formula «sistema preventivo» ha potuto esprimersi con l'altra equivalente, «pedagogia della bontà»: l'«amorevolezza» ne è il concetto centrale.

«Amorevolezza», infatti, è carità che si fa vicina ai giovani, si

---

<sup>16</sup> Cfr *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, cit., vol. II, 322-328 (*Elementi di sociologia giovanile*).

rende «comprensibile», traducendosi in effettivo interesse per le loro aspirazioni, ansie, speranze. Per questo egli chiede «che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati»; non, però, con vacuo sentimentalismo, ma fattivamente: perché «essendo amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente lor piacciono poco»<sup>17</sup>. In stile più scarno, sette anni prima, aveva enunciato il seguente articolo di regolamento: «Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere. Egli conseguirà questo grande fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale dei suoi allievi»<sup>18</sup>.

Quella di don Bosco è pedagogia paziente, longanime, che punta all'ideale, ma si accontenta del «possibile», attenta ai livelli e alla capacità reali di ciascuno, disponibile agli esiti più svariati, rinunciando, se è inevitabile, alle soddisfazioni dei grandi traguardi. Del resto, la scelta dei «più», delle «moltitudini», comporta ineluttabilmente che non si possono prefissare obiettivi generalizzati di *élite*, sebbene anche nella massa, al servizio di essa, per essa, possano emergere individualità e gruppi di *élite*<sup>19</sup>.

L'*amorevolezza*, dunque, non è considerata separata dai fini e dagli interessi dei giovani. Costituisce, infatti, con la *ragione* e la *religione*, la *triade capitale del «sistema»*. È configurato con ciò, seppure con termini e visuali ottocentesche, un tendenziale, imperfetto, «umanesimo integrale» *ante litteram*, in un intreccio di valori e di metodi tendenti alla «totalità». Infatti, la serietà dell'impegno di perfezione umana, morale, religiosa (pietà, dovere, fuga del peccato, lavoro, studio, la disponibilità caritativa e sociale: «le cose che naturalmente lor piacciono poco») dovrebbe essere proposta e promossa in forme ragionevoli, gioiose, amichevoli, in clima di forte calore affettivo («quelle cose che lor piacciono»). Viceversa, il clima generale di spontaneità e di libertà dovrebbe sostanzinarsi con fini e contenuti

<sup>17</sup> P. BRAIDO, *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 3 (1984) 342.

<sup>18</sup> ID., *Il «sistema preventivo» in un «decalogo» per educatori*, cit., 137.

<sup>19</sup> Con felice intuizione p. Barbera osservava: «San Giovanni Bosco ha la nota propria della estensione largamente popolare, la più efficace e adatta ai tempi moderni, nei quali tanto si promuove la cultura ed elevazione morale del popolo [...]. Già nella stessa vita del santo appare straordinaria ed unica nel suo genere siffatta estensione» (M. BARBERA, *San Giovanni Bosco il grande educatore dei tempi moderni*, in *Civ. Catt.* 1934 II 225).

solidi e costruttivi. Infine, la «ragione», i regolamenti, le prescrizioni dovrebbero essere animati da «pietà» e da sincera empatia.

«Del resto — scrive nel 1866 agli alunni del collegio di Mirabello Monferrato in partenza per le vacanze — riposate, state allegri, ridete, cantate, passeggiate, e fate quanto altro vi piace, purché non commettiate peccati»<sup>20</sup>. Nel 1854, commentando l'accusa che gli era stata lanciata qualche anno prima e cioè di «istruire in massime sospette» i giovani dell'oratorio, scriveva: «Quest'ultima imputazione fondavasi specialmente su ciò che io permetteva ai miei ragazzi ogni sorta di ricreazione purché non fosse peccato e non contraria alla civiltà»<sup>21</sup>.

Come frutto del «sistema» don Bosco finiva con l'assegnare a tutti la *meta ideale* del *buon cristiano e onesto cittadino*, sia pure realizzata con differenti capacità d'impegno. Con ciò si trovava d'accordo con quei sacerdoti e laici che a Torino operavano, attraverso *L'Educatore Primario* (1845-1846), *L'Educatore* (1847-1848), il *Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione* (1849-1852), in favore di una scuola popolare finalizzata a promuovere una formazione insieme cristiana e sociale degli alunni. Era già il programma assegnato da Felbiger ai maestri operanti nelle strutture scolastiche istituite nel 1774 in Austria: «Formare capaci, utili membri dello stato, uomini ragionevoli, probi cristiani, ossia compartecipi della felicità temporale ed eterna». Don Bosco condivide l'idea, aggiungendovi la cura di mettere in evidenza «la bellezza, la grandezza, la santità di quella religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima»<sup>22</sup>.

Soprattutto negli ultimi anni sottolinea insistentemente le benefiche ripercussioni sociali e «civili» del suo programma educativo, che resta tuttavia radicalmente religioso e morale. Infatti, soltanto in un'ottica «educazionista» sembra possibile interpretare correttamente quanto egli intende con la ripetuta formula «buoni cristiani e onesti [oppure: «savii», «probi», «onesti e laboriosi»] cittadini»; oppure parla di artigiani e studenti «ritratti dalla via del male ed educati a virtù cristiane e civili», di «condurli al lavoro, alla religione, alla virtù». È, indubbiamente, una delle ragioni delle sim-

<sup>20</sup> *Epistolario di San Giovanni Bosco*, vol. I, SEI, Torino 1955, 418-419.

<sup>21</sup> Cfr P. BRAIDO, *Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata in due inediti del 1854 e del 1862*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*, LAS, Roma 1987, 45.

<sup>22</sup> S. GIOVANNI BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, cit., 168-169.

patie che la sua azione e il suo metodo, pur «clericali», hanno suscitato anche in ambienti meno inclini al valore religioso.

Lo affermava egli stesso: «Queste opere non possono non essere rispettate, anzi desiderate da qualsiasi governo, da qualsiasi politica»<sup>23</sup>; naturalmente, in regimi fedeli allo *status quo* e fondamentalmente moderati. Infine, il discorso s'infittirà in riferimento alla «pedagogia missionaria», rivolta ad «ammaestrare e incivilire», a portare il «lume della fede» e i «principi di cristiana civiltà», a «raggiungere i selvaggi, istruirli, incivilirli, formarne un popolo cristiano e salvarli nell'anima e nel corpo»<sup>24</sup>.

### *Prospettive di continuata vitalità*

Formatosi nell'intreccio di complesse componenti storiche, lontane e vicine, e personali, il «sistema preventivo» di don Bosco è apparso suscettibile di interpretazioni divergenti: nuovo e originale come la personalità del suo autore; ancorato al passato della tradizione cattolica, quindi affidabile per i credenti, superato secondo altri; moderatamente innovatore per gli strati conservatori; sovraccarico di religiosità cattolica per liberali e laici; conservatore e retrivo per i fautori di radicali riforme strutturali; del tutto superato secondo i propugnatori dell'*éducation nouvelle*, dell'attivismo e derivati.

Il diffuso consenso cattolico poteva arricchire l'essenziale intuizione dell'arcivescovo di Torino, card. Alimonda («Giovanni Bosco divinizza la pedagogia»)<sup>25</sup>, con altre caratterizzazioni della missione storica di don Bosco e del suo messaggio pedagogico: presenza innovativa e provvidenziale in una Chiesa sollecita del destino del mondo giovanile e della società del futuro; risposta cattolica alle richieste dei tempi; proposta efficace di fronte allo specifico problema dei giovani «poveri», «abbandonati», «pericolanti»; tempestivo contributo alla soluzione della «questione sociale»; paradigma di vita idoneo a superare gli estremismi e a favorire la cooperazione tra le classi; apprezzabile apporto, attraverso la cultura, la moralizzazione, la formazione professionale, alla elevazione degli strati popolari; azione educativa civilizzatrice; inven-

<sup>23</sup> Conferenza a benefattori e cooperatori di Roma, 29 gen. 1878, in *Bollettino Salesiano* 2 (1878) n. 3, 11.

<sup>24</sup> Cfr alcuni interventi negli anni '80, in *Bollettino Salesiano* 5 (1881) n. 1, 1-2; 8 (1884) n. 8, 113; 9 (1885) n. 1, 1-3; n. 3, 33-34, 46; 10 (1886) n. 1, 1-5; 11 (1887) n. 1, 1-6.

<sup>25</sup> G. ALIMONDA, *Giovanni Bosco e il suo secolo*, Tip. Salesiana, Torino 1888, 9. 11. 17. 20.

zione di una pedagogia di ricupero e di aggregazione di giovani emarginati, potenzialmente pericolosi per l'ordine sociale; offerta di un «metodo» della gioia e dell'incontro con tutti senza discriminazioni. In un discorso dell'8 maggio 1884 il card. vicario L. M. Parocchi parlava di «carità esercitata secondo le esigenze del secolo»<sup>26</sup>.

Nella «celebrazione» sono insiti anche inevitabili elementi problematici, che concernono sia il significato e la validità del «sistema preventivo» ieri, sia l'attualizzazione nell'oggi. Essi sono legati alla persona di don Bosco, alla sua mentalità, alla formazione culturale e al suo modo d'intendere la propria attività sacerdotale, volutamente estranea, sul piano educativo, alla «politica» e a un esplicito inserimento critico nel sociale.

Sono già stati sottolineati altrove alcuni punti critici del «sistema»: il moralismo e pragmatismo religioso, l'insufficiente motivazione teologica della pratica sacramentale e dei comportamenti etici, volti soprattutto alla «fuga»; l'esuberante devozionalismo; la limitata autonomia personale trasferita piuttosto nello spazio dell'obbedienza e dell'obbligazione, del «dovere»; la marcata dipendenza affettiva dell'educando dall'educatore; l'insistenza sul peccato, sui castighi, sui novissimi; la scarsa preoccupazione di dotare i giovani di precise competenze sociali (sia pure commisurate alle limitate opportunità del tempo)<sup>27</sup>; infine, la posizione essenzialmente «educazionista», per cui, pur operando anche per il bene della società, don Bosco non include nei suoi programmi educativi alcuna previsione di riforme di struttura.

È da riconoscere, però, che nella storia reale il «sistema preventivo», proprio perché non rigidamente dottrinario, ma esperienziale, ha rivelato marcate caratteristiche di «sistema aperto». La pratica vissuta è risultata un correttivo permanente idoneo a riequilibrare unilateralità e a evitare irrigidimenti, compensando semplificazioni e involuzioni. È sempre questione di tempi, di luoghi, di istituzioni, di persone differentemente sensibili, e disponibili. In principio non è il «sistema».

Ciò avvenne già con don Bosco, che non lasciò sintesi pedagogiche sistematiche né si sentì particolarmente attratto a scrivere quell'«operetta appositamente preparata» (una «summa», un tratta-

<sup>26</sup> In *Bollettino Salesiano* 8 (1884) n. 6, 90.

<sup>27</sup> Cfr P. BRAIDO, *Significato e limiti della presenza del sistema preventivo di Don Bosco nei suoi scritti*, in S. GIOVANNI BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nella educazione...*, a cura di P. BRAIDO, La Scuola, Brescia 1965, XXXII-XXXIII.



to?), di cui le paginette sul sistema preventivo dovevano essere un semplice «indice»<sup>28</sup>.

All'eclettismo delle forme e delle applicazioni formalmente pedagogiche ha corrisposto un sensibile allargamento dello spettro dei significati. Vi contribuì ancora don Bosco e lo seguirono in forme variamente sensibili molti seguaci. Il sistema preventivo venne visto e interpretato sia come sistema educativo sia come stile di azione pastorale giovanile, ma anche popolare e degli adulti, come metodo di azione missionaria globale, come «spirito» che informa i rapporti con il mondo e con la gente, in dialogo con altre mentalità, culture, religioni. In questa linea ne conseguì, inoltre, un largo accoglimento di iniziative, di contenuti, di espressioni che vanno oltre l'eredità ideale e istituzionale di don Bosco, anche se si possono considerare virtualmente contenuti in esso<sup>29</sup>. Probabilmente hanno avuto notevole risonanza nel «movimento salesiano» i messaggi biblici proclamati nelle celebrazioni liturgiche in onore di don Bosco a partire dagli anni '30: «Dio gli concesse saggezza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare»<sup>30</sup>. «In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri»<sup>31</sup>.

Di questo ampliamento di spazi sono testimonianza, anzitutto, le «opere» o istituzioni, che a partire dalla formula originaria dell'oratorio giovanile si sono espresse in una sconfinata serie di iniziative di promozione umana e cristiana, giovanili e non giovanili, convergenti verso un'unità di «spirito» più che di strutture, per di più, al servizio di fasce sociali sempre più eterogenee, quantitativamente e qualitativamente, con un'accezione progressivamente estesa dei termini «popolo» e «popolare». Era nella logica delle primitive intenzioni di don Bosco e della potenziale vastità della sua «missione». Ne aveva scritto con esattezza nel 1934 p. Mario Barbera: «La missione di Don Bosco è sin da principio chiaramente e determinata-

<sup>28</sup> GIOVANNI (S.) BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione nella gioventù*, cit., 166.

<sup>29</sup> Da questo punto di vista si può forse spiegare, almeno in parte, l'assenza del riferimento al «sistema preventivo» in molte storie della pedagogia. A taluni esso poté apparire piuttosto troppo assimilabile all'ascesi, una «pedagogia spirituale» (tesi avallata anche da autori salesiani); da altri poté essere ritenuto più che semplice pedagogia, con esuberanti sconfinamenti nello spazio della pastorale cattolica, della spiritualità, della storia delle mentalità e della cultura, dell'organizzazione scolastica e religiosa.

<sup>30</sup> *1 Re* 3,12; 5,9.

<sup>31</sup> *Fil* 4,8.

mente verso il popolo, verso le moltitudini»<sup>32</sup>; sottolineando inoltre la «vasta e magnifica popolarità delle sue istituzioni»<sup>33</sup>.

Subivano, insieme, radicali trasmutazioni i significati e l'intera attrezzatura concettuale, anche sotto la pressione delle profonde trasformazioni intervenute dai tempi di don Bosco a oggi in campo sociale, religioso, pedagogico, tecnologico, culturale, politico. Basta il semplice elenco dei termini mediante i quali viene trasmesso il «sistema», per intuire quale novità di traduzioni essi abbiano dovuto subire e quali radicali innovazioni esiga oggi la lettura del messaggio di ieri: «giovani poveri e abbandonati», «pericolanti e pericolosi»; «buon cristiano e onesto cittadino»; salvezza dell'anima, timore e amore di Dio, pietà, preghiera, sacramenti; prevenzione, ragione, religione, amorevolezza, carità; famiglia, familiarità, assistenza; studio, lavoro; ricreazione, gioco, teatro, musica, canto, escursionismo. Del resto, seppure in dimensioni più modeste, già nell'esperienza di don Bosco e nei suoi scritti si può avvertire il rilevante passaggio dall'umile «pedagogia povera» dell'iniziale casa di Valdocco alle più ampie prospettive, reali e concettuali, e non solo a livello pedagogico, imposte dalla successiva deregionalizzazione e internazionalizzazione dell'«opera degli oratori».

Nella linea dell'innovazione può essere ancora recuperata oggi, sul piano delle realizzazioni e della riflessione teorica, la «vitalità» del messaggio, inteso in senso formalmente pedagogico e assunto più estesamente come «stile», «spirito», mentalità generale, modo generale di essere e di operare. D'altra parte don Bosco appartiene a tutti, non è proprietà riservata di alcuna istituzione religiosa, in ogni caso insufficiente ad attuare da sola il rilevante potenziale di ispirazioni e di contenuti del suo messaggio.

Sembra ragionevole ricercare e approfondire ciò che di valido egli ha attinto da una tradizione secolare, che è bene comune di tutti; accogliere quel tanto di originale, di nuovo, che egli offre alla comunità ecclesiale e civile; e accettare coraggiosamente anche l'invito al superamento che è insito nell'intera sua esperienza di vita. La ripetuta esortazione a operare secondo «i bisogni dei tempi» potrà apparire generica, ma, accolta con intelligenza e confrontata con la quotidiana realtà in movimento, può tradursi in programmi vitali e tempestivi.

---

<sup>32</sup> M. BARBERA, *La pedagogia di S. Giovanni Bosco*, in *Civ. Catt.* 1934 II 476.

<sup>33</sup> *Ivi*, 478.